**“Filosofia e vita quotidiana”**

(Corso HUMANITER a cura del prof. Alfredo Marini per l’ “Istituto Filosofico Lombardo presso La Società Umanitaria” –via S. Barnaba 48, [27122](http://www.apple.com/it/) Milano)

“Filosofia e vita quotidiana. Il nesso tra il visibile e l’invisibile” (*docente* Alfredo Marini)

Il fluire della vita quotidiana, privata o pubblica, ha infinite modulazioni – manifeste, ambigue o sotterranee –, ma sospinte da un ritmo segreto che consideriamo sempre aperto in ogni direzione.

Da esso sorgono formazioni specifiche e determinate, consapevolmente dedicate a una linea d’azione, di ricerca o di espressione. Si chiamano politica o morale, scienza naturale o scienza umana, poesia o arte, religione o filosofia. Queste forme sono ciò che, qui, noi chiamiamo “pensiero”, in senso esplicito. Ma che il Pensiero funga altresì implicitamente attraverso e al di sotto delle forme emergenti (psicologiche, sociali, storiche) e che il suo nesso con la linea mobile e capricciosa della coscienza sia forte e insolubile, noi lo sappiamo benissimo.

Questa linea, infatti, è la *melodia* ma anche la *dissonanza* della nostra vita – privata o pubblica – di politici, scienziati, artisti o credenti (o comunque di personalità morali). Essa si delinea e si dissolve – e noi sempre la disegnamo e la cancelliamo – sul *basso continuo* della nostra esistenza.

La quale nelle opere e nei giorni si appoggia, si avvolge o naviga su quel flusso che è sorgente di vita e dal quale attingiamo ogni nutrimento: la vita quotidiana, anche nelle modalità più fragili ed erratiche, a volte presume o pretende di andare alla fonte e dominare il flusso dell’inconscio, dell’opinione pubblica, della tradizione o della storia. Accade allora come con la neve, se la stringi nel pugno si scioglie nel nulla, ma se sai sciare ti porta lontano.

Conversando sulla *storia* del Pensiero e sui *sistemi* del Pensiero, noi cerchiamo di individuare le dinamiche del nostro destino e le prospettive della nostra libertà.

Alfredo Marini

Milano, 15.04.2015

Corso 2015-2016 dedicato a:

**IL MITO E LA MITOLOGIA**

Il corso “Filosofia e vita quotidiana” va dall’ottobre (quest’anno: da novembre) 2015 al maggio 2016 con

**8 seminari di tre/ due mercoledì l’uno** nella data e nell’ordine da fissarsi entro il settembre p.v. ad opera di:

prof. Alfredo Marini (direz.), Michele Pacifico, Claudio Muti, Oddone Aguzzi, Erasmo Silvio Storace, Franco Sarcinelli, Massimo Mezzanzanica, Riccardo Lazzari, Alessandra Pedevilla, Emilio Renzi.

Introduzione del prof. Alfredo Marini

Dobbiamo considerare il mito da due lati principali.

A) – “Mito” vuol dire “racconto” e può perciò riferirsi:

1. alle *leggende* di uomini e fatti detti, appunto, “leggendari” ma, a maggior ragione, di dei e semidei, santi ed eroi, e quindi con largo spazio nell’ambito delle credenze, dei riti e delle pratiche religiose (per es. le mitologie religiose dei diversi popoli, passati e presenti, come quelle greco-romano-germaniche o quelle greco-ortodosse e romano-cristiane, spesso riferite a luoghi sacri, o santuari, ma anche a liturgie temporali o a ritualità sistematiche che interessano l’intiero calendario).

2. oppure alle *fiabe* (raccontate essenzialmente ai “bambini”), che evocano mondi fantastici popolati di creature fantastiche, ma spesso sono allegorie con intenti educativi (es. Fedro, Esopo, La Fontaine, I Viaggi di Gulliver, Pinocchio): il riferimento a tempi e luoghi è allora analogico-simbolico.

3. Più caratteristica però è stata – nella Grecia antica e nella *koinē* ellenistico-romana – la percezione polemica della mitopojesi religiosa, moralistica e letteraria rispetto al *logos* (la contrapposizione tra *mythos* e *logos* ha molte analogie: *peithō* e *alētheia*, *doxa* ed *epistēmē*, *retorica e dialettica*).

Abbiamo al proposito due coppie dominanti di opposti, che nascono in Grecia e percorrono il mondo ellenistico, quello medievale e quello moderno, fino ad oggi.

La prima coppia è:

a) *mythos* e *logos* – di fronte al *logos* il mito sarà invenzione, fantasia, fede (non è universale, tiene unita una setta o un’etnia ma la separa dalle altre, crea molti “mondi”); e il *logos* sarà pensiero razionale, pratico, scientifico, filosofico, che vuol valere per tutti, unificare il mondo, far sì che tutti si riconoscano in un solo mondo (che questo fosse cosa desiderabile è già chiaro da quando Eraclito sentenziava: per chi è sveglio il mondo è uno solo, quelli che dormono o sognano hanno ciascuno il suo!). E “che il mondo sia uno per tutti” si può fare: o perché, con la forza, un potere onnipervasivo e privo di interna dialettica, “regala” a tutti il proprio pregiudizio particolare (vedi, in sede religiosa, la storia dell’islam, piuttosto semplificatrice); o perché tutti o quasi tutti rinunciano alla specificità del proprio pregiudizio (per quanto originale e ricco di storia) e si accordano su posizioni generiche e convenzionali, eventualmente garantite da un potere indiscusso (vedi, in sede politica, le costituzioni federaliste in genere).

In sede religiosa, la storia del cristianesimo, inseritasi nel mondo ellenistico-romano, ha seguito finora una tendenza opposta “di tipo liberale”: ha sempre coltivato l’accoglienza di antichi riti, luoghi e forme religiose dei popoli, per impiantarvi analoghe forme cattoliche (incrementando la complicazione e la sovrapposizione di più strati culturali: ma questo è *solo un aspetto* della nostra civiltà, dialettica e pluralista, toto coelo diversa da quella islamica). Se la norma “libera chiesa in libero stato è difficile da applicare in Occidente, nell’Oriente islamico è semplicemente incomprensibile).

Nell’eone cristiano, è questo anche lo schema cattolico di Paolo di Tarso, che raccoglie ebrei e gentili, ut unum sint. Nel primo cristianesimo questa è in particolare la tesi pelagiana, che potremmo attualizzare come “democratico-liberale”, o “aristotelico-empiristica”; ma non quella agostiniana, o gerarchico-feudale, di Dionigi l’Areopagita, che potremmo attualizzare come gnostico-razionalista, idealistico-platonizzante, hegeliana, comunista, fascista). Dopo la Riforma luterana i domenicani e poi i gesuiti sostenevano la tesi “pelagiana”, che il cristiano si salvasse (si “giustificasse”) per la sua fede ma anche per le sue opere; i luterani e i loro imitatori (in Francia: gli ugonotti, Pascal e i giansenisti; in Lombardia: i Verri, Manzoni, Beccaria) erano su posizioni agostiniane circa il peccato originale e per la justificatio sola fide. Anche oggi, le tendenze ecumeniste sono inclini a posizioni liberali, democratiche ed empiriche, ma di fatto l’ecumenismo ha due avversari: le tradizioni confessionali localistiche da un lato, e quelle dogmatico-teologiche (razionaliste) dall’altro. Per es., mentre la chiesa cattolica convoglia tutto il destino storico grecizzante della dottrina teologica cristiana, la chiesa anglicana (i cui “39 articoli di fede” si collocano teologicamente a prima dello scisma d’Oriente – saltando a pie’ pari tutta la teologia medievale!) è assai meno appesantita nel suo approccio universalistico alle altre confessioni, per il fatto che non ha la tentazione di dedurle da un concetto aprioristico di universalità (cattolicità) ma si accontenta di un’approssimazione progressiva e tollerante.

La seconda coppia è:

b) *mito e storia.*  In questa prospettiva, il mito non è soltanto fantasia e arbitrio, ma anche ignoranza o falsificazione della storia. Quando Tucidide proponeva un tipo di storiografia che non fosse solo cronachistica, erudita e turistico-collezionistica, ma che comprendesse il senso degli eventi collettivi e meditasse il destino dei popoli e delle istituzioni, contribuiva a rafforzare anche l’idea che la storia fosse una realtà organica e compatta di fatti e di istituzioni e non un insieme di miti e leggende. Oggi un esito di tipo analogo è la concezione che la storia non vada letta *tramite* un pregiudizio ideologico, ma che lo sforzo razionale (che oggi preferiamo chiamare “critico”) sia rivolto a considerare contestualmente come elemento storico “oggettuale” anche ogni ideologia (compresa la propria, che è già in atto nell’esercizio storiografico! – ed ecco il senso profondo della tesi che la storia sia sempre “storia contemporanea!). Sia ben chiaro: la filosofia più “critica” che oggi conosciamo, la fenomenologia di ascendenza husserliana (eidetica ed ermeneutica) dispone anche di una concezione assai articolata e problematica di cosa voglia dire “oggetto, ente/ cosa” [grecamente: *hypokeimeneon/hylē, ta onta/ ta pragmata* <=materia, soggetto/sostanza>]) e “aspetto /rappresentazione/intuizione” [grecamente: *eidos/(kategoria/morphē* <=idea, figura, immagine, predicato/attributo, forma>].

B) – L’altro aspetto essenziale del problema del mito è quello che non lo considera più come una disposizione culturale arcaica e obsoleta dei cui “prodotti storici” la filologia (classica e non), si occuperebbe per ragioni di completezza accademica dei campi di studio, – ma piuttosto come una disposizione psicologica, morale e intellettuale del tutto attuale. Ad imitazione di Kant (con la sua classica distruzione-e-recupero della “metafisica”) pensatori più recenti fortemente indebitati con le scuole neokantiane (Ernst Cassirer, R. Bultmann, K. Jaspers, K. Kerenyi e Remo Cantoni) considerarono la funzione mitopojetica come una facoltà umana sempre viva e attuale, come quella dell’arte o della ricerca scientifica.

Se consideriamo la “ragione” nel senso in cui l’intendevano Kant, Dilthey e Croce (o anche Cassirer, Cantoni e Paci) e cioè come un certo numero di funzioni spirituali tra loro distinte ma di ugual peso e sinergiche, come sempre si devono concepire le parti di una totalità dinamica auto-riflessiva e auto-fondantesi, vediamo infatti che, nella concretezza della ragione, degli atti razionali e dei relativi depositi storici è sempre presente anche una componente mitica. In questo senso è bene ricordare che le strutture tipiche della ragione kantiana non sono *solo* quelle dell’intelletto, della volontà e del sentimento, e quelle descrittive e gestaltiche del giudizio, ma anche le classiche “idee” onto-teo-logiche di Dio, di anima e di mondo, che hanno ciascuna la caratteristica comune di guidare una propria dialettica: esse sono diverse presidenze di diverse sintesi a priori in atto. Potremmo dire: sono le radici (e l’orizzonte comune) di diverse e inscindibili maniere di vedere e anzi di costruire il mondo.

Possiamo, almeno provvisoriamente, ritenere che non sia eccessiva audacia considerare la “funzione mitica” come *una componente essenziale e profonda della ragione umana* e noi possiamo vederla esercitarsi sia in un orizzonte puramente fantastico e letterario di possibilità astratte (per es. in relazione a una scienza, o a una storia, o a una società fittizie, secondo ipotesi psicologiche, o politiche, o morali, o scientifiche o religiose del tutto inventate) sia in un orizzonte storico, scientifico, morale o politico di esperienze personali o collettive ben note e vissute da persone e popoli realmente esistenti, nell’urgenza pratica di fini realmente perseguibili e di rischi che toccano la vita e la morte.

Citerò, per opportuna esemplificazione, il mito dello sciopero generale rivoluzionario nel sindacalista francese Georges Sorel; quello della decadenza morale, della rivoluzione politica e della rigenerazione gnostica dell’“uomo totale” nella società comunista dell’ideologo-politico Wladimir Il’ič Ul’janov (detto Lenin); i miti della cosmologia cristiana e neoplatonica legati alla concezione tolemaica del cosmo (i cieli, gli inferi ecc.) e il conseguente problema di una “ricollocazione” moderna del messaggio (*kerygma*) cristiano, come lo vede il teologo evangelico Rudolf Bultmann; il problema, creato dall’illuminismo e dal criticismo kantiano, di una nuova “mitologia della ragione” come è esposto nel famoso frammento presentato da Franz Rosenzweig nel 1917 con il titolo *Il più antico programma di sistema dell’idealismo tedesco* (databile intorno al 1796/ 97) in cui si riassumono (nei nomi presuntivi di Hegel, Schelling e Hölderlin, i tre giovani e rivoluzionari alunni della Stift di Tubinga) la più alta accettazione e insieme il più alto rifiuto della scienza moderna, dell’illuminismo e della razionalizzazione luterana della vita sacramentale cattolica, la nostalgia romantica della “religione bella” e tutti i nessi che ancora sussistono tra monoteismo e politeismo, idolatria, feticismo e mercificazione; dico “la più alta accettazione” e il “più alto rifiuto” perché contiene la pressione vitale e creativa che induce questa generazione di giovani filosofi a pensare secondo il nuovo, inusitato principio idealistico *concretamente*. Ma a questi esempi potremmo affiancare a buon diritto (guarda un po’!) quelli di più facile concretezza, e quotidiani, del “consumismo” e della “gita domenicale fuori porta” (il cui cantore più italiano fu Italo Calvino: vedi il “ciclo di Marcovaldo”, e i lunghi racconti: *La formica argentina*; *La nuvola di smog*; *La speculazione edilizia*!). Una frase ricorre nel *Mestiere di vivere* di Cesare Pavese: “amavamo le luci rosse e sporche lungo il fiume…”. Una frase che richiama alla mente l’originaria orientazione “cosmologica” di Marcel Proust: “dalla parte di Schwann, e dalla parte dei Guermantes”. Anche lì si allude a miti germinali.

Programma dei seminari Humaniter 2015-16

1° Seminario (due mercoledì <indicativo>)

Prof. Alfredo Marini

*“La riscoperta anticartesiana del mito in Giambattista Vico (B. Croce, E. Cassirer, E. De Martino, Th. Mann e K. Kerényi, E. Paci e R. Cantoni”) –*

1ª Lez. *La riscoperta del mito in G.B. Vico secondo B. Croce. L’espressione in Croce, le forme simboliche in E. Cassirer. La discussione sul mito tra Croce e De Martino*

2ª Lez. *Mito e mitologia in* *Th. Mann, Karl G. Jung e Karol Kerényi (secondo F. Jesi)*

3ª Lez. *Enzo Paci e Remo Cantoni sul mito.*

Per prima cosa – anche se non se ne vede subito l’importanza – bisogna ben comprendere cosa significa dire che G.B. Vico fu “anticartesiano”: significa innanzittutto che Vico si mosse nello spazio di pensiero aperto da Cartesio e quindi fu anticartesiano perché era cartesiano: era cartesiano perché la sua visione del mondo partiva, come in Cartesio dalla centralità del soggetto, solo che il suo soggetto era un quadro fenomenologicamente molteplice di soggettività (psichica, sociale, storica), e il suo “cogito” era una res cogitans altrettanto ricca e molteplice non perché Dio l’avesse fatta in modo che le capacità conoscitive dell’uomo fossero preventivamente in corrispondenza con gli oggetti e le oggettività del mondo, ma perché era l’uomo ad aver fatto il mondo e, come Dio conosceva la natura (e l’uomo naturale) per averlo fatto, cosi l’uomo conosceva il mondo umano per averlo fatto.

Il “mondo”, secondo Vico, non è un insieme di oggetti, ma il modo evolutivo di vivere e agire degli uomini: è un “mondo storico”.

Cartesio, uomo ampiamente arretrato e “medievale” rispetto alla libertà galileiana (e ancor più arretrato rispetto alla libertà machiavelliana!), aveva dato un assetto metafisico alla geniale tecnica indagativa che va sotto il nome di “metodo sperimentale ipotetico deduttivo” – così come più tardi Newton aveva sviluppato e precisato una serie di questioni relative alla matematica (in particolare il calcolo delle flussioni) e alle leggi della natura (in particolare la gravitazione e l’attrazione dei corpi).

Chi seppe procedere con la stessa libertà mentale di Galileo (preceduto in questo forse solo da Macchiavelli) fu, più tardi, solo Adam Smith con la sua analisi del modo di produzione capitalistico… (e anche a lui toccò un’eredità di critici, integratori e riformatori dall’orizzonte mentale assai più ristretto del suo!).

“2° Seminario (due mercoledì)

Dr. Michele Pacifico

*“Jules Verne e il mito del progresso nel XIX secolo”*

Jules Verne (1828-1905) è considerato **fra i fondatori del genere letterario della fantascienza** al quale ha senz’altro contribuito con alcuni importanti romanzi (*Dalla Terra alla Luna*, *Viaggio al centro della Terra*, *Intorno alla Luna*, *Le Indie nere*).

Più interessante è il suo contributo allo sviluppo del mito del progresso nel secolo XIX, che pervade gran parte della sua produzione migliore trovando il punto di massima forza non soltanto narrativa nel romanzo *L’isola misteriosa*.

Le lezioni esamineranno i **modelli di società ipotizzati e descritti** da Verne e le loro relazioni con il modello positivistico e **l’idea di progresso**.

Particolare attenzione sarà dedicata alla trilogia “ingegneristica”, costituita dai tre romanzi *I figli del Capitano Grant*, *Ventimila leghe sotto i mari* e *L’isola misteriosa.*

3° Seminario (tre mercoledì)

Prof. Erasmo Silvio Storace

*“Il complesso di Achille”*

I tre incontri incontri in oggetto prenderanno in esame la figura di Achille.

1. Il punto di partenza sarà una **riflessione sul mondo del mito**, con particolare riferimento tanto ai poemi omerici, quanto alla tragedia e al teatro delle origini. Sulla base degli studi di Friedrich Nietzsche, Giorgio Colli e Carlo Sini, si prenderanno le mosse dalla funzione originariamente pedagogica dell’arte arcaica e ci si soffermerà sul **valore simbolico dei grandi personaggi del mondo del mito**.

2. Ci si dedicherà dunque alla **figura di Achille**, leggendo e commentando alcuni passi tratti dall’*Iliade* di Omero, al fine di far emergere l’archetipo dell’eroe, che matura e si compie nel suo rapporto con la vita e con la morte. Achille verrà mostrato non tanto sulla scorta della temerarietà, in relazione alla quale viene solitamente pensato dall’immaginario collettivo, bensì come colui il quale, perseguitato da un destino luttuoso costellato di perdite, si ritrova **inizialmente condannato all’inazione** e che poi, perduto l’ultimo affetto (allorché “giace Patròclo”, nella versione del Monti), conscio di non aver più alcunché d’altro perdere, senza angoscia né esitazione va incontro al proprio glorioso destino di morte.

3. Qui risuonano le parole della *Quinta elegia duinese*di Rainer Maria Rilke, dedicata proprio alla figura dell’eroe: “Egli afferrò e lasciò, **egli scelse e poté**”.

4° Seminario (tre mercoledì)

Dr. Claudio Muti (in collaborazione didattica con il dr. Oddone Aguzzi)

*“Mito e Logos”.*

**I° Lezione.** Aristotele nel libro A della Metafisica espone le caratteristiche cui deve obbedire un “discorso che dica qualcosa”: nasce così la Iª Lezione.

Aristotele nel libro A della Metafisica espone le caratteristiche cui deve obbedire un “discorso che dica qualcosa”: nasce così il *logos* che sta a fondamento di tutte le scienze e dei discorsi filosofici fino ad oggi; definendo “il discorso che dice qualcosa” Aristotele lo differenzia anche dal discorso del mito e della poesia.

Il processo che dal Mito porta al *Logos* aristotelico si svolge in un arco di tempo che va dal 900 a.C. fino a Platone. Ne percorreremo le tappe più significative: A) I miti omerici e le caratteristiche della mente nelle figure di Achille e Odisseo, udire e vedere: le voci, le visioni e le allucinazioni degli eroi. B) Dal racconto mitico di Esiodo al discorso esplicativo di Anassimandro. C) Eraclito depositò il suo libro nel tempio della dea Artemide ad Efeso, la dea dei luoghi ambigui fra terra e acqua; un modo per significare la natura ambigua della parola e del discorso: un linguaggio che si esprime nel dire per immagini, il detto che risuonando evoca le immagini nella mente.

**II° Lezione.** I limiti del *logos* di impronta aristotelica e l’uso del mito per far risuonare ciò che il discorso non riesce e non può dire.

Esempi: a) le dinamiche dei poli contrapposti e la loro tensione in Eraclito; b) Dionisiaco e Apollineo in F. Nietzsche.

**III° Lezione.** Il mito nella psicoanalisi e il non dicibile del nostro preconscio, le sue modalità di espressione, le possibilità della sua interpretazione: p. es. Eros, Dioniso, Apollo, Narciso, Edipo.

5° Seminario (tre mercoledì)

Prof. Franco Sarcinelli

*“Platone narratore di miti”*

In un ciclo che affronta la narrazione dal punto di vista filosofico, appare pertinente fare riferimento alle opere di Platone nelle quali rivela di possedere la stoffa di un vero narratore. Se si analizzano le modalità di scrittura alle quali egli ricorre nella esposizione del suo pensiero si può notare che adotta una forma eminentemente narrativa come quella del dialogo, con vari personaggi in scena, una determinata ambientazione, il ricorso a figure retoriche, come l’analogia e la similitudine, e l’intonazione favolistica dei miti che costellano parecchi dei suoi dialoghi. Basti citare il caso del *Fedro*, con il racconto della biga alata; con altri, quali il *Simposio*, il *Timeo* e l’elenco potrebbe allungarsi. L’opera che molti studiosi tendono a definire la più importante della sua prima maturità è *La Repubblica*: essa, in quanto tratteggia l’immagine di uno stato ideale, possiede un tale carattere da poter essere in qualche modo designata come un mito nel suo impianto complessivo. Scorrendo le pagine di questo dialogo composto di dieci libri, troviamo tre miti narrati:

**L’anello di Gige** nel secondo libro,

**il mito della caverna** agli inizi del settimo e, a conclusione dell’intera opera,

**il mito di Er** nel finale del decimo libro. L’objettivo è quello di analizzare questi miti e verificare quale ruolo essi ricoprono nello contesto specifico di argomentazione filosofica in cui sono inseriti. Questo può permettere di pervenire alla fine degli incontri a definire più in generale quale funzione espleti il mito nel pensiero di Platone e quale sia la sua rilevanza, tenendo conto che su questo interrogativo le posizioni degli studiosi non sono tutte concordanti.

STRUTTURA DEGLI INCONTRI:

Primo incontro: presentazione della struttura de *La Repubblica* e delle sue tematiche più rilevanti. Descrizione del mito dell’anello di **Gige** e sua referenza al tema della giustizia affrontata nel secondo libro.

Secondo incontro: presentazione della parte centrale de *La Repubblica* (finale del libro quinto e dei due libri successivi). Descrizione del mito della **caverna** che apre il libro settimo e sua referenza al tema della conoscenza e del ruolo del filosofo nella società e nel governo dello stato.

Terzo incontro: presentazione del decimo libro de *La Repubblica*. Descrizione del mito di **Er** che fa riferimento ai temi dell’anima, della pratica del bene e del destino dell’uomo nel ciclo del tempo.

METODOLOGIA:

ai corsisti saranno consegnati in precedenza i testi dei miti: Nel corso degli incontri sono previsti la lettura e il commento dei brani si nel corso degli incontri e la discussione dei contenuti con un ruolo attivo dei partecipanti. La eventuale bibliografia verrà fornita a completamento dell’apparato critico.

6° Seminario (tre mercoledì)

Massimo Mezzanzanica

*“Mito, Modernità & Politica”*

Che cosa possiamo intendere per mito? Per noi, uomini “moderni”, o “post-moderni”, è accessibile l’esperienza del mito o dobbiamo limitarci a studiare la “mitologia”, individuando e smontando i pezzi che compongono la “macchina mitologica” (F. Jesi)? Qual è il rapporto tra mito e ragione, e tra mito e linguaggi poetici e simbolici? C’è un ruolo, e quale, del mito nella modernità? Sono possibili miti (o mitologie) specificamente moderni? Si dà, nella modernità illuministica, razionalizzata e secolarizzata, un rapporto tra mito (mitologia) e politica? E, nel caso di una risposta affermativa, tale rapporto ha un significato puramente regressivo (il mito come arsenale di imnmagini e pulsioni a cui attingono i totalitarismi, producendo una estetizzazione della politica)? O non è il mito, con le sue immagini e i suoi simboli, un elemento costitutivo della convivenza umana, della progettualità e della comunicazione politica, dunque anche della democrazia?

Intento del seminario è di trattare questi temi attraverso alcuni riferimenti di carattere teorico e storico che permettano di delineare il quadro problematico del rapporto tra mito, politica e modernità.

Per quanto riguarda la questione specifica del mito politico i riferimenti principali saranno le teorizzazioni, tra loro differenziate, di Georges Sorel, Ernst Cassirer e Carl Schmitt. Significativa, in questo contesto, anche la questione del rapporto tra mito, poesia e politica, implicita nell’esigenza di una “nuova mitologia” che, secondo quanto affermato nel testo noto come *Il più antico programma sistematico dell’idealismo tedesco*, dovrà dare una forma estetica alle idee kantiane. Da questo punto di vista potrebbe essere interessante accostare le prospettive di Friedrich Hölderlin e di Pier Paolo Pasolini, accomunate dal riferimento al tema del sacro nel contesto di una realtà storica, sociale e culturale in cui avanza il processo di desacralizzazione e demitizzazione (“io difendo il sacro perché è la parte dell’uomo che offre meno resistenza alla profanazione del potere, ed è la più minacciata dalle istituzioni delle Chiese”, Pasolini, *Il sogno del centauro*, p. 82).

Il Seminario potrebbe essere articolato in tre lezioni dedicate rispettivamente a:

1. Mito, potere e secolarizzazione
2. Il mito politico
3. Mito e tragedia, sacro e poesia

Ma potrebbe anche semplicemente concentrarsi sulla questione del mito politico in Carl Schmitt, considerando:

1. Gli *Scritti su Thomas Hobbes*
2. Il saggio *Amleto o Ecuba. L’irrompere del tempo nel gioco del dramma*
3. Il saggio *Terra e mare*

Bibliografia orientativa:

F. Hölderlin, *Scritti di estetica*, Milano, SE 1987.

C. G. Jung-K. Kereny, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Torino, Bollati Boringhieri 1972.

C. G. Jung, *Wotan*, in Id., *La dimensione psichica*, Torino, Bollati Boringhieri 1972.

C. Lévi-Strauss, *L’efficacia simbolica*, in Id., *Antropologia strutturale*, Milano, Mondadori 1992.

Id., *La struttura del mito*, ivi

F. Jesi, *Mito*, Milano, Mondadori 1980.

H. Blumenberg, *Elaborazione del mito*, Bologna, Il Mulino 1991.

Id., *Il futuro del mito*, Milano, Medusa 2002.

L. Kolakowski, *Presenza del mito*, Bologna, Il Mulino 1992.

E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, vol. II: *Il pensiero mitico*, tr. it. Firenze, La Nuova Italia 1964

Id., *Il mito dello Stato*, Milano, SE 2010.

C. Schmitt, *Scritti su Thomas Hobbes*, Milano, Giuffré 1986.

Id., *Le categorie del ‘politico’*, Bologna, Il Mulino 1972.

Id., *Terra e mare*, Milano, Adelphi 2002.

Id., *Amleto o Ecuba. L’irrompere del tempo nel gioco del dramma*, tr. it. Bologna, Il Mulino 2000.

H. Blumenberg-C. Schmitt, *L’enigma della modernità*, Roma-Bari, Laterza 2012.

G. Sorel, *Riflessioni sulla violenza*, in Id., *Scritti politici*, Torino, Utet 2006.

P.P. Pasolini, *Il sogno del centauro*, Roma, Editori Riuniti 1983.

Id., *Scritti corsari*, Milano, Garzanti 1990.

M. Heidegger, *Perché i poeti?*, in Id., *Sentieri interrotti*, Firenze, La Nuova Italia 1968.

7° Seminario (tre mercoledì)

Prof. Riccardo Lazzari & prof.ssa Alessandra Pedevilla

*“Dostoëvskij: libertà e nichilismo*

I romanzi di Dostoevskij si contraddistinguono per le domande filosofiche che suscitano e che in diverse maniere vengono poste dai loro personaggi. Pensiamo a domande come: Se Dio non esiste, allora è tutto permesso? Oppure: se c’è l’inferno, Dio sta lì dentro e non ne uscirà finché l’ultimo uomo non ne sarà uscito. C’è il male, oppure è solo una distorsione dello sguardo umano, un nostro modo necessariamente antropomorfico di sentire? Che senso ha la sofferenza dei più deboli, dei bambini, degli animali? Oppure, è la sofferenza totalmente priva di senso, riducibile a un evento suscettibile solo di un’analisi medica, fisiologica, psicologica? Posso io ribellarmi a un potere che mi sovrasta, sia esso Dio, la morale, l’ordine politico o la necessità naturale? Per queste domande, ma anche per le riflessioni in cui i protagonisti dei romanzi sono impegnati (mai astrattamente, ma sempre in situazioni e discussioni concrete, in dialoghi serrati, talora anche solo con se stessi), l’opera di Dostoëvskij si è prestata a una serie di letture filosofiche.

Fra i temi ricorrenti in Dostoëvskij si darà rilievo, in un percorso di tre incontri, a quello del **nichilismo** come problema della distruzione di ogni mito – come problema dell’ateismo, della ribellione, ma anche del male e della teodicea. Si assumerà come filo conduttore il romanzo i *Demòni*, ma ci si riferirà anche ai *Fratelli* *Karamazov*. Tra le proposte di approfondimento si terrà conto delle letture (anche divergenti) di Dostoëvskij da parte di autori e filosofi come Gide, Camus, Berdjaev, Cantoni e Pareyson. Si cercherà in particolare di mostrare il **nesso che collega, in Dostoëvskij, il concetto di nichilismo a una visione riduttiva della** **libertà**: come libertà soltanto negativa e falsa libertà del “tutto è lecito”. A questa libertà che conduce nel vuoto, nel nulla e nel suicidio, Dostoevskij oppone un concetto di libertà come assoluto rischio e responsabilità, come **libertà di scelta tra il bene e il male**, affermando così l’autonomia della coscienza e il suo diritto di **fare i conti soltanto con Dio**, senza piegarsi alla volontà arbitraria di altri uomini o di organizzazioni superiori che pretendono di stabilire per lui che cosa è il Bene.

8° Seminario (tre mercoledì)

Prof. Emilio Renzi

*“Traccia approfondimenti filosofici dalla*

*Certosa di Parma di Stendhal”*

*La Certosa di Parma* di Stendhal è uno dei riconosciuti capolavori della letteratura dell’Ottocento. Per la straordinaria potenza narrativa dell’opera, **i caratteri dei personaggi**, lo stile sciolto e brioso, il valore di descrizione dell’Italia (Milano) tra le idee della Rivoluzione francese portata dal generale Bonaparte e la Restaurazione, la *Certosa* può dar vita ad approfondimenti di problemi filosofici.

Se ne mettono in risalto tre, ognuno dei quali costituisce l’argomento di una lezione:

1. Il rapporto tra **Storia** (Grande Storia) e vicende di singoli uomini e donne (un tipico tema di Filosofia della Storia).

2. Sviluppo della **personalità** in rapporto dialettico con le spinte e controspinte sociali.

3. Un personaggio odiosamente reazionario “professava – leggiamo – un vigoroso odio per l’Illuminismo: sono le idee che hanno portato l’Italia alla rovina”. Approfondimento: le idee portanti dell’**Illuminismo**.

La *Certosa di Parma*, oltre a essere in circolazione in più edizioni economiche, è scaricabile dalla rete, anche in e-book. Potranno esser rese disponibili scansione e fotocopie dei primi cinque capitoli (una settantina di pagine corrispondenti alla cosiddetta “sezione della battaglia di Waterloo”).

Calendario 2015-16 dei seminari-Humaniter

(le date degli Eventi-Umanitaria saranno visibili a breve)

4 novembre: Presentazione del corso

11 nov. 1ª LEZ. Marini

18 nov. 1ª LEZ. Pacifico

25 nov. 2ª LEZ. Pacifico

2 dic. 1ª LEZ. Storace

9 dic. 2ª LEZ. Storace

16 dic. 3ª LEZ. Storace (Erasmo non viene per rottura del menisco - sostit. con col-

loquio libero Bevilaqua e Muti)

13 genn. 1ª LEZ. Muti / Aguzzi EVENTO BOSIO 335.5732234 ore 17 Morale,

religionee filosofia. Connessioni e rapporti

20 genn. 2ª LEZ. Muti / Aguzzi

27 genn. 3ª LEZ. Muti / Aguzzi…..EVENTO RENZI 349.4500740 ore 17 Libro Per

sona

3 febbr. 1ª LEZ. Sarcinelli

10 febbr. 2ª LEZ. Sarcinelli

17 febbr. 3ª LEZ. Sarcinelli

24 febbr. 1ª LEZ. Mezzanzanica EVENTO ROSSETTI

2 mar. 2ª LEZ. Mezzanzanica EVENTO PACIFICO 339.8391711 ore 17 Infor-

matica come Weltanschauung

9 mar. 3ª LEZ. Mezzanzanica

16 mar. 1ª LEZ. Lazzari /Pedevilla

23 mar. 2ª LEZ. Lazzari / Pedevilla

30 mar. 3ª LEZ. Lazzari / Pedevilla

4 magg. 1ª LEZ. Renzi EVENTO CECCARINI. Che ne è del “Dio dell’occidente” (bontà e onnipotenza. Panteismo o panenteismo)?

11 magg. 2ª LEZ. Renzi

18 magg. 3ª LEZ. Renzi

25 magg. Bevilacqua Evento, Pacifico Evento, Valentini?, Renzi Evento, Galli? Eventi vari. Alex Risi, Franco Bosio, Emilio Pobbiati, ecc.